

**Fabrice Colonna, *Merleau-Ponty et le renouvellement de la métaphysique*, Hermann, Parigi 2014, pp. 460, € 39.00, ISBN 9782705689346**

*Emmanuela De Toni, Università degli Studi di Padova*

L'importante volume di Fabrice Colonna si apre sotto il sigillo di una citazione di Martial Gueroult, posta in esergo, che rileva nel carattere di rottura e rinnovamento della tradizione il *proprium* di ogni filosofia. È precisamente in rapporto alla tradizione metafisica occidentale, affrontata sul filo dei residui concettuali che giungono, modificati ontologicamente, a sostanziare le operazioni teoriche di Merleau-Ponty, che Colonna chiarisce lo statuto di vera e propria metafisica della filosofia del fenomenologo francese.

Per quanto all'interno del *corpus* merleau-pontyano le dichiarazioni esplicite sulla questione metafisica non siano numerose, Colonna sostiene che essa rappresenti l'aspirazione precipua di questo autore a tal punto che, all'interno del dibattito novecentesco circa la fine della filosofia, egli compirebbe una ferma scelta di campo in direzione di un rinnovamento radicale della filosofia stessa intesa come metafisica, ovvero sia della ricerca filosofica ricondotta alle proprie "sources vives" (M. Merleau-Ponty, *Résumés de cours. Collège de France. 1952-1960*, Gallimard, Paris 1968, p.141).

Nell'introduzione Colonna smussa l'abituale inquadramento storiografico di Merleau-Ponty entro il regime fenomenologico, e dunque eminentemente anti-metafisico, mostrando puntualmente che la prospettiva a partire dalla quale Merleau-Ponty esercita la fenomenologia trova la propria fonte genetica non già nella proposta husserliana, bensì in un luogo ad essa affine e nondimeno foriero di slittamenti concettuali decisivi: la *Gestaltpsychologie*. Un elemento su tutti: la nozione di intenzionalità operante, che Merleau-Ponty enfatizza nell'*Avant-Propos* di *Phénoménologie de la perception* come uno dei cardini della fenomenologia, viene ritrovata da Merleau-Ponty non già a partire dalla fenomenologia e dal suo metodo, ma sulla base dei risultati forniti dalla psicologia sperimentale della *Gestalt* (p.71).

Nella prima parte del volume Colonna indica come al cuore dell'ontologia merleau-pontyana agisca una volontà di rivivificazione dell'ontologia tradizionale indiscernibile dalla

concettualità gestaltica. La disamina si concentra su due nozioni principali, l'*Etwas* o "*quelque chose*" e il "*niveau*", su cui si incardinano i processi ontologici di desostanzializzazione, delogicizzazione e gestaltizzazione. Il concetto di *Etwas* consente di cogliere la divergenza di Merleau-Ponty da Heidegger. Il qualcosa è irriducibile alla cosa, *Ding*, che ne è semmai una cristallizzazione derivata (p.143) perché la cosa si manifesta come oggetto (*Gegenstand*) inseparabile da un orizzonte teorico; l'interesse è, invece, quello di illuminare la generatività prelogica che conduce all'oggetto, in un gesto metodologicamente fenomenologico e strutturalmente metafisico. L'*Etwas* sfugge alla cattura logica, che non può che condurre a un'ontologia regionale, poiché l'ontologia deve essere fatta oggetto di una "*ostension phénoménologique*" motivo per cui Merleau-Ponty destituisce il categoriale come via d'accesso privilegiata all'ontologia, individuando invece nel sensibile il nucleo genetico di riferimento di ogni dato. Tale processo di delogicizzazione porta con sé l'esigenza di formulare una nuova logica, questa volta di natura estetica: risiede qui l'inflessione gestaltica dell'ontologia merleaupontyana. In effetti, segnala Colonna, furono Wertheimer, Koffka e Köhler i primi a rimproverare Husserl di aver accordato un'eccessiva importanza ontologica al categoriale, dipesa da una riduttiva separazione di sensibile e intelligibile. Gli esperimenti dei gestaltisti mostrano, invece, come le forme categoriali siano già all'opera nel regime percettivo. Ciò implica che, non soltanto le categorie sono da sempre animate da una logica configurazionale, ma che questa logica è di origine sensibile (p.163).

La nozione gestaltista di "*niveau*", usata da Wertheimer, Koffka e Metzger, è il secondo elemento ad alto tasso ontologico analizzato da Colonna. L'ordine della percezione richiede la presenza di un impercettibile "*ancrage fondamental*", il "*niveau*" appunto, come condizione per potersi articolare. La percezione dei colori, degli assi visivi (verticale, orizzontale, profondità) e del movimento si producono a partire da un fondo che si dà come già da sempre instaurato, senza tuttavia essere passibile di percezione o portatore di un sapere codificato (p.193). Tale nozione subisce inoltre in Merleau-Ponty un processo di generalizzazione ontologica. Non soltanto egli ricava da Metzger l'integrazione del fenomeno del "*niveau*" con il tema del sistema di riferimento (*Bezugssysteme*), che indica il

contesto fantomatico entro cui la figura percepita si situa, ma a partire da tale struttura egli interpreta la dottrina diacritica di Saussure (p.228), elabora la teoria dell'istituzione e legge il complesso di Edipo (p.233). C'è di più: Merleau-Ponty identifica dal punto di vista ontologico “*niveau*” e *Etwas* poiché quest'ultimo viene pensato come il livello su cui si articola la fenomenalizzazione delle cose (p.237). Se il modello dell'*Etwas* permette a Merleau-Ponty di pensare il processo di individuazione come cristallizzazione cosale del “*quelque chose*”, esso consente anche di pensare l'opposto movimento di generalizzazione, cioè l'Essere inteso come modo o *stile* comune a tutti gli *onta* (p.245), verso il quale gli *onta* stessi fanno segno. L'Essere dunque è concepito come *niveau*, cioè dimensionalità universale, che orienta la percezione, rimanendo tuttavia impercettibile, esattamente come il *Bezugssysteme* di Metzger, che articola la logica percettiva fungendo da grado zero dell'appercezione (p.249). In questo modo Merleau-Ponty fornisce un'alternativa all'idea sostanzialista dell'essere; di più, esso si definisce come “*niveau du monde*”, ovvero come il riferimento alogico rispetto al quale ogni cosa si costituisce come *écart*, sua manifestazione, che mantiene un'identità unitaria pur rivelandosi inesauribile dal punto di vista delle sue variazioni fenomenali (p.251).

Nella seconda parte Colonna indica nei temi dell'arte, del linguaggio (p.331) e dell'alterità (p.338) gli oggetti intorno ai quali Merleau-Ponty costruisce una peculiare metafisica speciale. Due i luoghi più luminosi di questa disamina: il rapporto con Ruyer e l'esplicitazione del primato ontologico della pittura. Il confronto tra i due filosofi, che condividono l'interesse per la *Gestaltpsychologie*, è affrontato a partire dal problema dell'unione dell'anima e del corpo alla luce del criticismo kantiano. La difficoltà concernente l'unione dipende, in Kant, dall'impossibilità di conoscere la cosa in sé. Se Ruyer concepisce la conoscibilità della cosa in sé sulla base del primato coscienziale dello psichico, l'*in sé*, poiché esso garantisce il modello di pensabilità formale di ogni struttura esteriore (p.272), Merleau-Ponty sconfessa la dimensione stessa dell'*in sé*, ristrutturando il rapporto soggetto-oggetto sul modello di una visibilità sparsa (l'Essere prelogico) che la soggettività incarnata, in postura di ricezione, rende effettiva e realizza mediante la percezione (p.274). Ruyer rimprovera a Merleau-Ponty di racchiudere così la soluzione dei problemi di

metafisica speciale in un principio generale di visibilità, che introdurrebbe surrettiziamente un'ennesima versione dell'idealismo trascendentale. La risposta di Merleau-Ponty verte sull'enfasi del primato gestaltico: Ruyer rifiuterebbe di comprendere il piano sul quale egli intende posizionarsi, che è quello dell'Essere come dispiegamento della pura fattualità del mondo, totalità di *Gestalten* (p.283).

Colonna mostra poi che Merleau-Ponty attribuisce alla pittura uno statuto metafisico perché, nello specifico in Cézanne, essa svolge una funzione ontologica anti-idealistica essenziale. Il gesto pittorico costituisce una cattura del reale che al contempo ne restituisce *visibilmente* la genesi sensibile (p.325). Il pittore risale dalla cristallizzazione delle cose al fondo primordiale che produce il loro senso, l'Essere come *physis*, auto-superamento, luogo eminente del *meta* della metafisica, fonte ultima e produttrice delle forme.

Nella sezione conclusiva Colonna rintraccia nelle nozioni di spazio e tempo le forme costitutive dell'Essere merleau-pontyano. Se la trattazione del tempo costituisce un'eredità bergsoniana e heideggeriana, l'importanza accordata al tema dello spazio, considerato come sinonimo dell'Essere alla pari del tempo, rappresenta per Colonna uno degli aspetti più originali dell'ontologia di Merleau-Ponty. Infatti, le forme di spazio e tempo eccedono il limite sensibile cui Kant le aveva relegate, per acquisire una funzione propriamente ontologica. L'obiettivo dell'interprete è di saggiare quale rapporto si instauri nella filosofia di Merleau-Ponty tra lo spazio ed il tempo. Si tratta di verificare, pertanto, se questi proceda a una spazializzazione del tempo, nel qual caso si sarebbe di fronte ad una regressione pre-bergsoniana, o se Merleau-Ponty non sia invece in grado di produrre una teoria ontologica dello spazio capace di integrare il tempo in un modo inedito. Attraverso un'analisi attenta dell'influenza di Fink, Colonna individua nei temi della simultaneità e dell'eternità i cardini dell'ontologia, e *dunque* della metafisica di Merleau-Ponty. Questi, seguendo Fink, procede a una ri-naturalizzazione dell'interrogazione sull'essere: alla stregua del pensatore tedesco, Merleau-Ponty considera lo spazio ed il tempo come ciò che l'ontologia classica dimentica di pensare. La ragione di questo occultamento risiede nell'impossibilità di una loro donazione in presenza: spazio e tempo non si attestano in un al di là della fenomenalità, ma ne sono al contrario la dimensione stessa. Un'indagine su di essi

non può dunque limitarsi al regime fenomenologico, ma richiede una “*tournure ontologique*” (p.357). Il movimento di rinaturalizzazione è apprezzabile soprattutto nell’“*inflessione cosmologica*” impressa allo statuto dello spazio: il rapporto tra spazio ed essere viene concepito nei termini di un rapporto tra essere e mondo, dove il mondo non va inteso come somma di totalità cosali intramondane ma, riprendendo una tematica kantiana, come *omnitude realitatis* (p.364). Il mondo così concepito costituisce il *fundamentum inconcussum* che resiste al dubbio metodico cartesiano essendo il fondo stesso della fenomenalità e dell’*ego*. L’esperienza del mondo come fondamento ultimo rende evidente, per Merleau-Ponty, la logica dinamica propria del sensibile: nel mondo le cose *si tengono*, articolandosi in una simultaneità organica che fa sì che nessuna di esse possa variare e prodursi indipendentemente da tutte le altre. È proprio in questa modulazione della *omnitude realitatis* nei termini del *totum simul* che Colonna vede l’articolazione a-spazializzante di tempo e spazio. La teoria della temporalità che ne consegue è costruita grazie al confronto con Husserl e Bergson. Dal padre della fenomenologia Merleau-Ponty ricava che solo pensando il passato e il presente nell’ordine del *continuum* è possibile rendere conto della ritenzione del primo nel secondo; ma per pensare radicalmente il tempo è tuttavia necessario dismettere la prospettiva dell’intenzionalità coscienziale proposta da Husserl in favore di una auto-costituzione del tempo come “*jaillissement*” (p.390), dove la simultaneità diventa una proprietà del tempo irriducibile alla genesi trascendentale. La simultaneità di passato e presente è, invece, un lascito bergsoniano. Merleau-Ponty non può però concepire la co-presenza del passato nel presente secondo il registro bergsoniano della virtualità. Ciò per un duplice ordine di motivi: da una parte, esso investe il presente attuale di un privilegio illegittimo, mancando così la trascendenza che lo caratterizza e dall’altra implica che alle due dimensioni si attribuisca lo statuto ontologico di realtà piene, laddove invece il presente è rigonfio di passato proprio perché non è suscettibile di una presenza positiva, ma scorre definendosi attorno a vuoti e distanze (p.394).

L’ultimo passaggio di Colonna consiste nel mostrare il convergere della teoria della simultaneità verso una peculiare teoria della (quasi)-eternità, considerata nelle sue estensioni esistenziali (p.417) e cosmologiche (p.428), precisando la

distanza di Merleau-Ponty dall'ontoteologia e segnalando nondimeno la presenza di una latente tensione verso una forma non classica di panteismo, modulata non già dal punto di vista di Dio, ma da quello del mondo come Essere dimensionale (p.436). Lo scheletro dell'argomentazione è il seguente. Per Merleau-Ponty il modo di coesione del simultaneo non può essere pensato nei termini classici della rappresentazione seriale lineare: si perderebbe il carattere di auto-generatività del tempo ed il potere di differenziazione che gli spetta. La simultaneità sarà dunque abordata a partire da due concetti metafisicamente pregni: l'impossibilità leibniziana e l'opposizione reale kantiana. È in ragione della loro reciproca impossibilità che tempi e spazi possono coesistere nel mondo. Ciò che giustifica questa operazione è l'aver depotenziato a monte la logica classica, sostituendovi una logica estetico-percettiva che non subisce il *diktat* del principio di contraddizione (p.236). Le molteplici realtà spazio-temporali possono dunque darsi simultaneamente in un regime oppositivo e, precisamente nella coesione di ciò che non è possibile nello stesso tempo, Merleau-Ponty vede la genesi del differire. La simultaneità è dunque, conclude Colonna, "l'unité ontologique de la différence" (p.404) e la modalità di apparizione della differenza è la deflagrazione o "*éclatement*" dell'Essere. Quest'ultima è pensata riprendendo da Fink una formula boeziana che si ritrova già in Husserl, il *nunc stans*. L'Essere, nella sua forma temporale, è generatività continua, eternità di creazione. Tuttavia, se Merleau-Ponty legge con favore nelle *Lezioni sulla sintesi passiva* l'ammissione di un'eternità propria del fuori-del-tempo, cioè l'eternità dello scorrere temporale, egli non può accettare la conclusione husserliana sull'eternità dell'ego trascendentale. Già in *Phénoménologie*, infatti, egli ricolloca l'origine della sintesi passiva all'altezza del corpo proprio, incamminandosi verso quell'abbandono del quadro trascendentale che compirà ne *Le Visible et l'Invisible*, laddove individuerà nell'inconscio psicanalitico una nuova formula dell'intemporale, dell'indistruttibile, ovvero della quasi-eternità (p.416).

In conclusione, il libro di Colonna si rivela essere uno dei più preziosi contributi sull'ontologia merleau-pontyana che siano stati prodotti. Egli ha saputo restituire con estrema precisione gli slittamenti teorici e lessicali che Merleau-Ponty effettua sul terreno ontologico e contemporaneamente ha portato a visibilità le ragioni per le quali il filosofo francese poteva pretendere ad

una rifondazione della metafisica, ragioni che sono perlopiù rimaste non indagate nell'ambito degli studi specialistici e alle quali si è finalmente conferita una convincente esplicitazione. L'autore si è dunque rivelato fedele alla citazione di Gueroult che inaugura il libro, dimostrando come la novità di un pensiero filosofico non possa emergere che in quel gesto di radicamento critico e creativo attraverso il quale, proprio nello sforzo di ristrutturare le dottrine che lo precedono, esso vi prende dimora, trovandovi le condizioni per la sua stessa formulazione.

### **Bibliografia**

Jacques Derrida, *La fenomenologia e la chiusura della metafisica. Introduzione al pensiero di Husserl*, La Scuola, Brescia 2016.

Edmund Husserl, *Lezioni sulla sintesi passiva*, La Scuola, Brescia 2016.

Maurice Merleau-Ponty, *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris 1945.

Id., *Le Visible et l'Invisible*, Gallimard, Paris 1964.

Id., *Résumés de cours. Collège de France. 1952-1960*, Gallimard, Paris 1968.

### **Ulteriori recensioni del volume**

Charles Bobant, Fabrice Colonna, *Merleau-Ponty et le renouvellement de la métaphysique*, "Chiasmi International", n. 18, 2017.